

CHIAROSCURI DELLA BELLEZZA  
Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Roberto Boccalon,  
Rosaria Mignone e Cristina Principale



I quaderni di PsicoArt

Vol. 4, 2014

*Chiaroscuri della Bellezza. Sguardi sul processo artistico e terapeutico*

A cura di Roberto Boccalon, Rosaria Mignone e Cristina Principale

ISBN - 978-88-905224-3-7

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

[www.psicoart.unibo.it](http://www.psicoart.unibo.it)

[psicoart@unibo.it](mailto:psicoart@unibo.it)

## Indice

- 5 Roberto Boccalon, Rosaria Mignone  
*Premessa*
- 13 Cristina Principale  
*Nota*
- 15 Mimma Della Cagnoletta, Rosa Maria Govoni  
*La storia di un'idea*
- 35 Marilyn LaMonica  
*Psychic Balance and Aesthetic Balance*
- 49 Marc Erismann  
*Chiaroscuro – A Psycho-Esthetic Category?*
- 75 Stefano Ferrari  
*Bellezza e sessualità a partire da Freud*
- 91 Mili Romano  
*Con la Public Art verso spazi di nuova identità*
- 103 Antonella Adorasio  
*Mysterium – Una preghiera poetica, testimonianze sulla coniunctio corpo/spirito*
- 113 Luisa Fantinel  
*Le radici biologiche della bellezza nella specie umana.  
Rispecchiate, o meno, dalle estetiche metafisica e cinese*
- 131 Marcia Plevin  
*Gateways of Transformation: from Authentic Movement to Performance*
- 143 Sandra Masato  
*INTRAMA*
- 157 Adriana Falanga, Vanni Quadrio  
*Il linguaggio dell'arte e lo straniero che è in noi.  
La bellezza possibile tra luci e ombre*
- 173 Luisa Bonizzato  
*Le avventure di Soen.  
Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi*

- 189 Roberta Sorti  
*Danzare la vita e la morte: l'esperienza numinosa della bellezza  
in un processo di gruppo di danza movimento terapia*
- 201 Barbara Arrigo  
*Bellezza e fe custodia: la bellezza come possibilità di custodia nel contesto  
dell'istituzione carceraria*
- 215 Giovanna Tonioli  
*Margherita e la Venere del Tiziano*
- 233 Simonetta Cianca  
*Interruzione nella continuità dell'essere*
- 253 Gabriella Cinà, Simona Italia  
*Teatri dell'anima. Laboratori di Arte Terapia all'interno dei gruppi di ricerca  
del CIPA Meridionale*

## Premessa

*La ricerca della verità e della bellezza è un campo di attività  
in cui ci viene permesso di restare bambini per tutta la vita.*

Albert Einstein

L'Expo 2012 "Chiaroscuri della Bellezza" ha segnato un traguardo significativo per l'Associazione Art Therapy Italiana: trent'anni di cammino all'interno del processo artistico e terapeutico. Il Chiostro di S. Cristina, sede del Dipartimento Arti Visive dell'Università di Bologna e contenitore dell'evento, con la sua bellezza che racconta secolari vicissitudini, ha suggerito e stimolato alcune riflessioni che proponiamo come *incipit* alla raccolta dei contributi dei relatori intervenuti. I recenti restauri che hanno ridato vita e valore alle originaria struttura conventuale, recuperandone gli elementi architettonici e pittorici, non hanno cancellato le tracce di un più recente passato appiattito sulle dinamiche di una caserma. Il restauro del contenitore, la riattuazione di funzioni "primarie" dopo una lunga latenza ed una fruizione della bellezza con gli inevitabili chiaroscuri del tempo, sembra rispecchiare i processi del "curare a regola d'arte" che hanno caratterizzato i contenuti specifici dell'evento stesso.

Emily Dickinson testimonia la dimensione della bellezza come coesenziale all'essere umano:

Nessuno può essere diviso  
dalla bellezza  
perché la bellezza è l'infinito  
e la facoltà di essere finiti  
cessò prima che l'identità  
fosse prestata.

Friedrich Schiller riconosceva alla bellezza il ruolo di sostenere una spirale virtuosa capace di integrare aree diverse della soggettività e di promuovere un'armonica umanizzazione: "per mezzo della bellezza l'uomo sensibile è condotto alla forma e al pensiero e per

mezzo della bellezza l'uomo spirituale è ricondotto alla materia e restituito al mondo dei sensi". James Hillman sembra riprendere e sviluppare quelle sensibilità e quelle riflessioni: "nell'arco della giornata è un continuo, sottile rispondere esteticamente al mondo...l'anima...ha sempre a che fare con la bellezza e le nostre risposte estetiche sono la prova dell'attiva partecipazione dell'anima al mondo." Lo sviluppo psicoaffettivo presuppone, necessariamente, un processo di identificazione/separazione con "l'oggetto primario", ma non può e non deve recidere il legame con l'infinito. La dimensione della finitezza, il *dasein* dei fenomenologi, non può essere disgiunto dal desiderio di infinito, di trascendenza di cui la bellezza è interprete e testimone. Non è agevole dialogare con le vicissitudini di un'identità umana naturalmente codefinita da due vettori così divergenti. E. Dickinson segnala problematicità e limiti di una narrazione della bellezza/infinito:

Raccontare la bellezza significa svilirla,  
definire l'incantesimo intaccarlo;  
c'è un mare senza sillabe  
di cui bellezza ed incanto sono segno.  
Con la volontà mi sforzo invano  
di ricreare la parola giusta,  
ma sempre poi me la rapiscono  
miniere di pensieri introspettivi.

Andrej A. Tarkovskij si associa a tale preoccupazione, ma sembra intravedere il profilo di un dialogo possibile:

La verità, manifestata dalla bellezza, è enigmatica; essa non può essere né decifrata né spiegata con le parole, ma quando un essere umano, una persona si trova accanto a questa bellezza, si imbatte in questa bellezza, sta di fronte a questa bellezza, essa fa sentire la sua presenza, almeno con quei brividi che corrono lungo la schiena. La bellezza è come un miracolo, del quale l'uomo diventa involontariamente testimone. La bellezza è simbolo della verità, non nel senso della contraddizione "verità/menzogna", ma nel senso di cammino di verità, che l'uomo sceglie.

La bellezza implica un'interazione dinamica tra oggetto e sguardo che la coglie; la bellezza stimola una ricerca, all'interno di un pro-

cesso di integrazione di opposti, tra aspetti di forma, luce, ordine ed aspetti di informe, ombra, disordine. Lo scrittore Jun'ichirō Tanizaki ci ricorda che la bellezza, nell'estetica estremo orientale, è in relazione al buio, all'ombra che la luce produce, alla dialettica tra pieno e vuoto, presenza e assenza. Pablo Picasso testimonia vicissitudini e polarità del processo creativo e del suo prodotto: "ogni capolavoro viene al mondo con una dose di bruttezza congenita. Questa bruttezza è il segno della lotta del suo creatore per dire una cosa nuova in maniera nuova". Il risultato di quella "lotta", non è solo l'originalità dell'opera, ma anche una o più forme che contengono ed integrano aspetti meno nobili o più difficilmente assimilabili.

La bellezza artistica non cancella la dialettica pulsionale.

Hanna Segal riconosce in ogni elaborato artistico "l'espressione intrepida di tutto l'orrore della fantasia depressiva ed il conseguimento di un'impressione di interezza e di armonia" e grazie all'identificazione empatica con l'artista lo spettatore "sperimenta un lutto riuscito, ristabilisce i suoi oggetti interni e si sente perciò reintegrato ed arricchito". L'emozione estetica scaturisce dalla compresenza di brutto e di bello, dal sentire che in un'opera si è trasfusa una brutta esperienza personale, la tragedia di una morte interna, superata dalla vitalità di una risoluzione formale che ha riscattato la bruttezza del contenuto. William Shakespeare, anticipando una prospettiva psicodinamica, sottolinea l'ineludibilità di una dimensione narrativa della cura: "date parole al dolore, il dolore che non parla bisbiglia al cuore sovraccarico e gli ordina di spezzarsi". Nello sviluppo umano, però, la via del linguaggio verbale è lunga ed accidentata, talora può essere un traguardo lontano. Antonio Di Benedetto segnala la necessità/possibilità di un ascolto del non detto, di ciò che è prima della parola, attraverso le forme dell'arte: "per offrire una speranza di vita anche alle parti più nascoste ed inascoltate di sé, occorre metterle in condizione di esprimersi, prestando loro un suono, e poi una lingua". Pina Bausch testimonia profili d'esperienza che trascendono le parole ed i movimenti: "certe cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti; ma ci sono anche movimenti in cui si rimane senza parola [...] a quel punto comincia la danza". Le "metafore mute" della produzione estetica, come veri e propri oggetti di transizione, possono gettare un ponte

tra l'esperienza primaria del mondo e la sua rappresentabilità/pensabilità. La sola attività riparativa non può darci ragione della bellezza artistica. I prodotti estetici rimandano anche a qualcosa di informe che non ha ancora preso vita nella psiche, ma che la opprime per il suo carattere asimbolico. Nello stimolo estetico, insieme alla sollecitazione a ricostruire c'è infatti anche una sollecitazione a far vivere nuove parti di sé; il che implica il timore di partorire mostri e di non riuscire a pensare il nuovo. Per Susanne Langer "l'opera d'arte è un simbolo non discorsivo che riesce ad articolare ciò che risulta ineffabile in termini verbali, essa esprime consapevolezza diretta, emozione, identità, la matrice del mentale". Il linguaggio delle arti può accogliere trasformare e rendere intellegibile l'esperienza sorgiva, il caos emotivo originario e inconsapevole da cui sorge ogni volta un ordine affettivo/cognitivo che può essere sempre più articolatamente strutturato. I linguaggi ordinari talora perdono di vista questo livello costituente o addirittura l'occludono. Come navigare nel mare senza sillabe dell'infinito, oltre la parola e non contro di essa, in un dialogo polisensoriale con i prodotti estetici seguendo la verità manifestata dalla bellezza attraverso tutte le sue declinazioni ?

Salomon Resnik riferisce di un'usanza, molto diffusa tra le tribù africane, che consisteva nel disegnare con l'*henné* sulla pelle il contorno delle ferite, riportate nella caccia, in battaglia o per un incidente, come se la pelle dovesse in questo modo riprodurre una specie di mappa topografica delle vicende dolorose dell'esistenza:

Visione questa molto diversa da quell'ideale cosmetico della pelle liscia, levigata, senza segni senza pieghe, che è un ideale da museo delle cere e che ha poco a che fare con l'esistenza. Se ne deduce una visione della vita che non somiglia a un salone di bellezza. La vita somiglia piuttosto a un quadro di Alberto Burri, con le bruciature, gli strappi, i tagli, i tentativi di ricucitura. Ci sono molte correnti della psicoterapia che funzionano o tentano di funzionare in modo "cosmetico", come se fossero una specie di lifting psichico.

In queste parole possiamo rintracciare il senso di marcia e gli obiettivi della ricerca e della pratica clinica propria delle Arti Terapie: l'integrazione tra psiche e soma, tra pensiero e azione, tra forma e



informe, tra presente e passato attraverso l'emozione estetica, in un dialogo con la bellezza ed i suoi ineludibili e perturbanti chiaroscuri. Valorizzare le componenti creative di tipo artistico, nel lavoro terapeutico, significa facilitare, prioritariamente, non tanto la fruizione del bello, quanto la fruizione del nuovo, cioè la possibilità di utilizzare potenzialità psichiche mai prima venute alla luce compiutamente. L'utilizzo del processo creativo e dei suoi prodotti, in una prospettiva espressiva psicodinamicamente coerente, presuppone piena consapevolezza della valenza primaria dei codici comunicativi non verbali e dell'intensità delle dinamiche con essi attivabili. Rosa Maria Govoni precisa che

nella Danza Movimento Terapia non si ricerca la bellezza del gesto, ma la sua forma comunicativa; non si insegue la complessità della tecnica, ma l'abbandono al momento della creazione [...]. Di bellezza parliamo poco [...] forse è una parola troppo evocativa di spettri, paure e ferite per il corpo che si muove e si mostra; quindi parliamo di forza espressiva, del coraggio di dare forma al bello, al brutto, al mostruoso. Il movimento esprime una qualità, ma non può fare a meno del suo opposto, come se la verità fosse sempre racchiusa nei chiaroscuri, nei chiari e negli scuri [...]. Martha Graham parla della danza come di una canzone del Corpo, sia essa di gioia o di dolore dove forse poetico è bellezza e il chiaroscuro...gioia e dolore, bello e brutto.

Maria Belfiore testimonia le potenzialità della relazione con l'immagine, ma anche l'ineludibile delicatezza del "curare ad arte":

L'immagine svolge una parte fondamentale all'interno del processo creativo e terapeutico, permettendo all'immagine stessa di aprirsi a nuove configurazioni secondo una continuità estetica che lega il gesto al segno, lo sguardo alle parole, ogni immagine alle successive [...]. Cogliere la struttura dell'immagine, il suo messaggio profondo [...] dipende dalla soggettività di entrambe le parti in causa e riguarda esperienza e comunicazione estetica [...]. L'immagine è un universo sconosciuto da esplorare con la curiosità dello straniero e la discrezione dell'ospite.

Esponenti significativi del mondo delle arti e della psicologia, riconoscono concordemente alla produzione e alla fruizione estetica la capacità di allargare lo spazio comunicativo potenziale, a livello in-

tra ed interpersonale. Wassily Kandinsky delinea il processo creativo con radici e dinamiche che lo accomunano all'esperienza della nascita, reale e simbolica:

Ogni opera nasce nell'inconscio [...]. Si creano tensioni che si innalzano come grosse onde, cagionano inquietudine, ricadono, suscitano attese [...]. È come un possente pulsare interiore contro le pareti che rinserrano l'anima, simile al travaglio di un parto [...]. Ogni opera si fa strada attraverso catastrofi simili allo strepito caotico di un'orchestra, che alla fine sgorga in sinfonia.

Edvard Munch riconosce ai suoi dipinti una valenza narrativa ultima ed insostituibile: "i miei quadri sono i miei diari [...]. È impossibile spiegare un dipinto [...]. La vera ragione che ha indotto a dipingerlo è l'impossibilità di spiegarsi in qualunque altro modo". Carl Gustav Jung coglie il profilo specifico di un'intelligenza corporea: "spesso accade che le mani sappiano svelare un segreto attorno a cui l'intelletto si affanna inutilmente". Rudolf Arnheim individua nell'arte una funzione di contenimento emozionale e di comprensione del mondo: "l'arte è un mezzo per comprendere le condizioni dell'esistenza umana, per fronteggiare gli aspetti terrorizzanti di quelle condizioni e contribuisce alla creazione di un ordine significativo che offre un rifugio dalla confusione impossibile della realtà esterna". Silvano Arieti scopre che il processo creativo può realizzare una "sintesi magica" capace di ricucire lacerazioni profonde della trama psichica: "quando il dolore è così intenso da non avere più accesso alla coscienza, quando i pensieri sono così dispersi da non essere più comprensibili ai propri simili [...] neppure allora lo spirito dell'uomo soccombe e il bisogno di creare può persistere". Donald Meltzer accosta la relazione con l'oggetto estetico a quella con l'oggetto primario: "la qualità evocativa del rapporto tra opera d'arte ed interprete, tra interprete e fruitore può essere accostata al modello dell'intimità madre-bambino, al loro reciproco donarsi ed interrogarsi". Per Milan Kundera l'emozione estetica concorre a sviluppare vitali armonie trasformative: "le vite umane sono costruite come una composizione musicale. L'uomo, spinto dal senso della bellezza, trasforma un avvenimento casuale in un motivo che va poi a iscriversi nella composizione della sua vita. Ad esso ritorna, lo ri-

pete, lo varia, lo sviluppa, lo traspone, come fa il compositore con i temi della sua sonata [...]. L'uomo senza saperlo compone la propria vita secondo le leggi della bellezza persino nei momenti di più profondo smarrimento". Gaetano Benedetti legge la pittura del Novecento come un invito a nuovi orizzonti del sentire e del conoscere: "nelle arti figurative del nostro secolo appare una terza forma di simbolizzazione, appena accennata in epoche precedenti, ove la forma concreta, simbolizzante, è un neologismo figurativo, che può simboleggiare qualsiasi cosa o nulla a secondo della mente che la medita. Siamo di fronte alla ricerca di una libertà di simbolizzazione, che mostra un'evoluzione del pensiero umano verso orizzonti che non ci sono noti". Javier Marias riconosce alle arti una specifica, esclusiva funzione illuminante: "esiste un'enorme zona d'ombra in cui solo la letteratura e le arti, in genere, possono penetrare, di certo non per illuminarla o rischiararla, ma per percepirne l'immensità: è come accendere una fiammella che perlomeno ci consenta di vedere che quella zona è lì e di non dimenticarlo". Per J. Hillman bisogna educare alla bellezza perché rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore, per rianimare e mantener viva anche la stessa disciplina psicologica: "la bellezza è in se stessa una cura per il malessere della psiche. La nostalgia di bellezza che alberga nel cuore umano deve ricevere riconoscimento dalla disciplina che considera il cuore umano suo campo di studio. La psicologia deve ritrovare la strada della bellezza per non morire!".

[www.arttherapyit.org](http://www.arttherapyit.org)

**ROBERTO BOCCALON** - Psichiatra e psicoterapeuta con formazione analitica. Dal 1978 al 2008 Dirigente Medico nei Servizi Psichiatrici delle ASL di Reggio Emilia e Ferrara. Professore a contratto presso l'Università di Ferrara e l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia. Membro dell'International Association for Art and Psychology. Docente Supervisore e Direttore dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva di Art Therapy Italiana.

**ROSARIA MIGNONE** - Psicologa, psicoterapeuta e arte terapeuta. Docente supervisore del programma di formazione di Arte Terapia e dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva di Art Therapy Italiana. Svolge attività clinica in libera professione ed in convenzione con il SSN. Impegnata nella formazione degli operatori sanitari, sociali ed educativi. Svolge ricerca nell'ambito del processo creativo e dell'analisi dell'immagine.

## Nota

*Questo nuovo volume dei "Quaderni di PsicoArt" raccoglie gli atti del convegno "Chiaroscuri della Bellezza. Sguardi sul processo artistico e terapeutico" che si è tenuto a Bologna il 21 e 22 settembre 2012. Include i contributi, in italiano e in inglese, della maggior parte dei relatori intervenuti per festeggiare il trentennale d'attività dell'Associazione Art Therapy Italiana e per interagire con le discipline dell'arte, delle quali il Dipartimento ospite è portavoce. I testi sono riportati seguendo l'ordine d'intervento degli autori e riconducono con le loro specificità, anche propriamente linguistiche, alle aree tematiche strutturali dell'incontro. Illustrano con sguardi differenti le origini e i confini storico-estetici della Bellezza nell'arte visiva, nel mondo Occidentale quanto in Oriente, prendendo esempi eccellenti dalla storia dell'arte moderna e contemporanea, e dialogando con gli sviluppi didattici della Psicologia dell'arte. Evidenziano la valenza sociale della pratica artistica, con esempi che vanno dagli interventi di arte pubblica e partecipata alla realizzazione di video performativi. Sono altresì esplorate le pratiche dell'Arte Terapia e della Danza Movimento Terapia in contesti - psicologico, sociale, educativo e culturale - differenti. I contenuti tracciano il percorso storico e i campi d'applicazione delle terapie artistiche con prospettiva psicodinamica e descrivono le esperienze che arte terapeuti, artisti, psicologi e medici hanno vissuto con bambini, adolescenti e adulti, a livello individuale o di gruppo nell'ambito della riabilitazione psichiatrica, in quello carcerario e in programmi di accoglienza agli immigrati, portando testimonianze d'integrazione tra processi creativi e terapeutici.*

*Le Arti Terapie si confermano un'occasione per tendere alla Bellezza, uno spazio disponibile e aperto verso il quale l'arte terapeuta accompagna l'Altro e dal quale attinge risorse per il suo stesso apprendimento, strumenti per lo stupore, l'ispirazione e la terapia.*

Cristina Principale

Gennaio 2014